

Madrid, la marcia anti-gay della Chiesa

Vescovi e leader del Partito popolare contro Zapatero e le nozze omosessuali

di Franco Mimmi / Madrid

IL PARTITO DELLA CHIESA ieri è sceso in piazza a Madrid, e a lui si sono unite le frange integraliste del Partido Popular: così il centro della capitale, percorso da una manifestazione di stampo medioevale contro la legge che consentirà il matrimonio di coppie

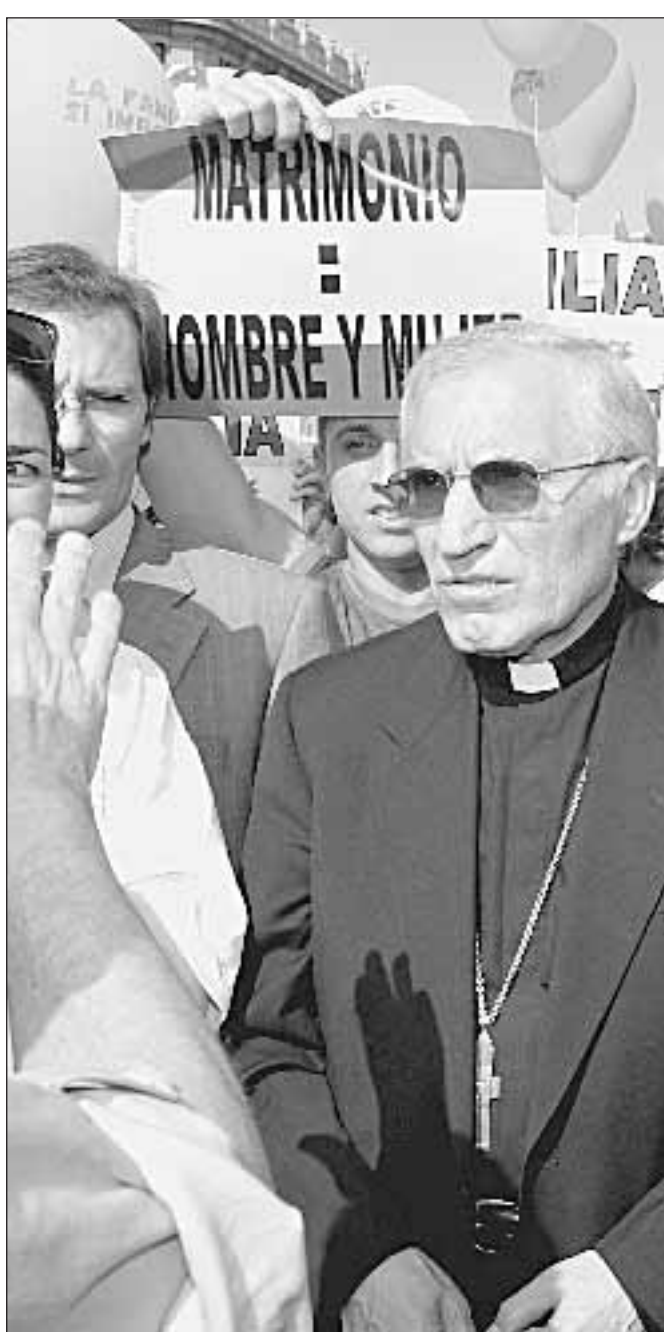
omosessuali, si è trasformato nel palcoscenico della strategia della tensione che la destra più retriva - quella ecclesiastica e quella politica - ha disegnato per opporsi al governo di José Luis Rodríguez Zapatero. Ma soprattutto l'immagine dell'immenso gruppo (un milione di persone, hanno detto gli organizzatori, ridotte a 200mila dalla polizia) ha fatto ricordare, con un brivido, le adunate che riempivano la Plaza de Oriente nei tempi tristi della dittatura franchista, quando nel paese imperava il cosiddetto «nazionalcattolicesimo». Scopo della Conferenza episcopale spagnola: riaffermare il principio che la sua verità - che il matrimonio degli omosessuali va contro il diritto naturale, l'ordine morale e il bene comune - è l'unica verità e deve valere per tutti. Scopo del Partido popular, cogliere qualsiasi pretesto per creare nel paese una tal frizione sociale da far precipitare le elezioni anticipate, nella speranza di recuperare il potere. Ovvio la risposta del governo socialista, per bocca della vicepresidente María Teresa Fernández de la Ve-

ga: tutti gli spagnoli devono avere gli stessi diritti, «quale che sia la loro opzione sessuale», e la nuova legge modificherà il codice in modo che tutti quanti vogliono sposarsi possano farlo «senza ridurre di un apice i diritti degli altri». Invece «chi oggi manifesta, lo fa per esigere che si neghi un diritto». Alla manifestazione della destra cattolica, indetta ufficialmente dal Foro spagnolo per la famiglia (gli slogan: «La famiglia si importa; Per il diritto a una madre e a un padre; Per la Libertà»), hanno partecipato una ventina di vescovi dei 78 che vi sono in Spagna (si è astenuto Ricardo Blázquez, vescovo di Bilbao e presidente della Conferenza, ma c'erano il vicepresidente Antonio Cañizares e il cardinale Antonio María Rouco Varela). Quanto al Partido popular, si è astenuto il presidente Mariano Rajoy ma c'erano il segretario generale Angel Acebes, il portavoce del gruppo parlamentare Eduardo Zapatero e la responsabile del partito per istruzione e famiglia, Ana Pastor. E c'era pure Ana Botella, assessore al comune di Madrid ma soprattutto moglie dell'ex presidente José María Aznar, e simpatizzante di sette come l'Opus Dei e i Legionari di Cristo.

A dimostrazione del livello della protesta vi sono le dichiarazioni di molti manifestanti ai giornalisti: non sono contrari alle unioni dei

gay, ma al fatto che tale unione si denomini matrimonio. È facile capire perché: si tratta di una delle argomentazioni del Partido popular, che cerca così di apparire meno discriminatorio. «Ma non commettiamo l'errore di credergli», ha commentato sul País lo scrittore Luisgé Martín, perché nel '99 il parlamento francese varò una legge che sanciva le unioni di fatto e dava agli omosessuali una serie di diritti adozione esclusa, però i vescovi reagirono come lo stanno facendo in Spagna: «Dissero le stesse barbarie e annunciarono la stessa apocalisse». Molte sono state anche, però, le organizzazioni cattoliche di base che si sono opposte alla manifestazione. «Nonostante tutta la nostra convinzione cristiana e cittadina - affermava un loro comunicato - diciamo alla nostra gerarchia non possumus, non possiamo obbedirle». La Associazione di Teologi Giovani XXIII ha accusato la Conferenza episcopale di approfondire «la divisione in seno alla comunità cattolica spagnola».

Ma quasi al tempo stesso, e nella stessa Madrid, almeno un milione di persone ha invece partecipato alla gioiosa manifestazione denominata «Il carnevale di Carlinhos Brown»: il cantante brasiliano ha guidato, da un gigantesco camion con una cinquantina di musicisti a bordo, una chilometrica sfilata sulla farsariga del carnevale di Salvador de Bahia, e va da sé che essa si è trasformata in una felice alternativa a quella degli integralisti. Nel corso di un breve raduno tenutosi in mattinata, la Federazione di gays, lesbiche e transessuali aveva invitato i suoi aderenti (e tutta la cittadinanza) a parteciparvi, ricordando che «la famiglia si importa, e anche le nostre».



L'arcivescovo di Madrid, Rouco Varela, alla manifestazione di ieri. Foto Ap

L'Eta annuncia la fine degli attacchi ai politici

L'ETA, L'ORGANIZZAZIONE ARMATA BASCA, ha deciso di mettere fine agli attacchi contro «i partiti politici spagnoli». È quanto si legge in un comunicato riportato dalla versione on line del quotidiano basco Gara. L'annuncio non rappresenta tuttavia la fine definitiva delle violenze. Sempre ieri infatti l'organizzazione indipendentista armata basca ha affermato in un comunicato di essere pronta subito e «senza limiti» al «dialogo e negoziato», ma ha denunciato la politica repressiva dal governo di José Luis Rodríguez Zapatero. In un comunicato inviato al quotidiano basco Gara, Eta dice che la politica del governo, che «allantona» da una soluzione del conflitto, ricorda talora «i tempi più oscuri di (Felipe) Gonzalez», il precedente premier socialista. L'Eta ha anche rivendicato nel documento una serie di nove azioni armate, fra cui l'esplosione recente alla Valle de los Caidos.

Arrivati in Sudan i primi 60 italiani della missione Onu

I parà della Folgore a protezione del quartier generale a Khartoum

di Toni Fontana

Con l'arrivo a Khartoum dei primi 60 militari italiani (in massima parte parà della Folgore) è iniziata ieri la missione a guida Onu in Sudan, paese tra i più poveri dell'Africa, dilaniato da due guerre, una delle quali finisce appunto con l'arrivo dei caschi blu. Gli italiani, nel giro di alcune settimane ed entro il mese di luglio, saranno almeno 220 e si sistemeranno non lontano dall'aeroporto della capitale; il compito principale affidato loro è quello della «difesa delle infrastrutture del Quartier generale del comando della forza Onu» nella capitale. Gli altri due incarichi ricevuti dalla task force italiana, che agirà al comando del tenente colonnello Marco Tuzzolino, sono la costituzione di una «forza di reazione rapida» che dovrà fronteggiare eventuali minacce nella zona di Khartoum (un'eventualità che appare molto improbabile) e la protezione del personale dell'Onu che sarà incaricato di vigilare sugli accordi di pace.

La spedizione in Sudan (che in Parlamento ha ricevuto un ampio sostegno ed è stata votata anche da tutta l'opposizione) si presenta con caratteristiche e finalità molto diverse ed anzi opposte da quelle della missione in Iraq. Il 24 marzo il consiglio di Sicurezza ha approvato la costituzione dell'Unmiv (United Nations mission in Sudan) che verrà effettuata da 10mila militari provenienti da molti paesi (con gli italiani opereranno piccoli nuclei di norvegesi e danesi). Scopo della missione è assicurare il successo degli accordi, firmati il 9 gennaio scorso in Kenya, tra Khartoum e

l'Spla (Sudan people's liberation army), il principale tra i gruppi armati del sud cristiano ed animista. Ieri al Cairo, alla presenza del presidente Mubarak e del leader sudanese Al Bashir, è stato firmato anche un ulteriore accordo, in questo caso con l'Alleanza nazionale democratica, movimento dell'opposizione. Il conflitto tra nord e sud, costato centinaia di migliaia di vittime, appare dunque concluso e la spedizione si caratterizza come una missione di «peace-keeping», che opera su indicazione dell'Onu e soprattutto con il consenso delle parti. Le regole d'ingaggio prevedono l'autodifesa e l'uso della forza solo per proteggere gruppi di civili eventualmente minacciati. Circa 800 osservatori, tutti civili, saranno incaricati di verificare l'attuazione degli accordi. I militari si occuperanno inoltre dello smantellamento. Il capo della spedizione sarà il generale bengalese Fazle Elahi Akbar.

La ferita che si chiude con l'inizio della missione di pace non può tuttavia far dimenticare l'altra guerra in corso in Sudan. Nella regione si confrontano le milizie Janjaweed (che il governo di Khartoum è accusato di sostenere) ed i movimenti di guerriglia sostenuti dalle popolazioni autoctone africane. Si tratta dunque di un'altra guerra, distinta dall'altra. L'unico punto di contatto è rappresentato dal fatto che l'Onu ha affidato alla missione Umanis anche il compito di sostenere, ma solo sotto il profilo logistico, gli eserciti africani che operano in Darfur con lo status di «osservatori».

San Suu Kyi, una donna sola contro il regime birmano

La leader dell'opposizione agli arresti domiciliari compie 60 anni. Si moltiplicano gli appelli per la sua liberazione

Di Seth Mydans

DICIASSETTE ANNI fa quando i birmani si riversarono in massa per le strade per protestare contro la dittatura militare, una donna dotata di una compostezza quasi spiazzante si rivolse alla folla presso la grande pagoda dorata di Shwedagon. All'epoca nessuno si rese conto che si trattava di un gesto di martirio.

La donna, Aung San Suu Kyi, era in visita dall'Inghilterra per assistere la madre malata quando, nell'ago-

sto 1988, le proteste a favore della democrazia dilagarono in tutto il Paese a dispetto della brutale reazione militare che fece migliaia di vittime. Le manifestazioni di protesta spontanee e prive di leader furono soffocate poco dopo il pubblico discorso di Aung San Suu Kyi. Ma nei mesi che seguirono lei, grazie ad una combinazione di carisma e capacità personali, finì per porsi alla testa di quello che è stato, nel corso degli anni, uno sterminato movimento di opposizione contro i capi militari del Paese.

Oggi Aung San Suu Kyi festeggia il sessantesimo compleanno agli arresti domiciliari dove ha trascorso gran parte degli ultimi anni in una casa sempre più malridotta, tagliata

fuori da ogni contatto al di fuori della sua abitazione infestata dalle erbacce a Yangon, capitale della Birmania. Il suo compleanno è diventata l'occasione per nuove proteste internazionali contro una serie di governi militari che da oltre 40 anni governano con la paura incarcerando gli oppositori, mandando in rovina l'economia del Paese e accanendosi contro le minoranze etniche. In quanto figlia dell'eroe fondatore del Paese, U Aung San, Aung San Suu Kyi aveva una presa quasi mistica sulla gente ansiosa di riconquistare la libertà e il rispetto per se stessa. Con la sua dignità, il suo sacrificio e la sua perseveranza ha finito per diventare una leggenda. Appelli per la liberazione di Aung

San Suu Kyi sono arrivati negli ultimi giorni da ogni parte del mondo, compresi gli Stati Uniti e il Segretario generale dell'Onu Kofi Annan. «È diventata l'unica leader riconosciuta dai birmani dopo la morte di suo padre nel 1947», dice Josef Silverstein, esperto della Birmania presso la Rutgers University. «Aggiungerei che ha emulato tutto ciò per cui si è battuto suo padre, cioè il diritto del popolo all'auto-governo e il diritto ad un Paese libero e democratico».

Gli Stati Uniti, l'Unione Europea e diversi altri Paesi hanno reagito alla repressione in Birmania con le sanzioni economiche che hanno influito ben poco sul regime. I giganti che confinano con la Birmania, Ci-

na e India, e diversi altri paesi asiatici hanno sempre fatto in modo di garantire alla Birmania la sopravvivenza. Ma l'opposizione occidentale sta oggi esercitando una notevole pressione sulla giunta che si accinge l'anno prossimo ad assumere la guida temporanea, prevista a rotazione, dell'Associazione delle Nazioni del sud-est asiatico, un gruppo politico ed economico che conta 10 Paesi. Gli Stati Uniti ed altre nazioni hanno detto che boicottano l'incontro annuale al quale sono invitati se tale incontro si terrà in Birmania. I vicini regionali, con la prospettiva di una situazione di estremo disagio, stanno cominciando a premere sulla giunta affinché salti il turno alla presidenza dell'as-

socializzazione regionale a meno di liberare Aung San Suu Kyi e porre rimedio alla imbarazzante situazione in materia di diritti umani. Nell'arco degli anni, mentre la repressione in Birmania continuava, i critici se la sono presa con quella che definiscono la testardaggine e l'intransigenza di Aung San Suu Kyi. «La sua testardaggine è la sua forza», dice Silverstein. Questa donna non si piegherà e non si spezzerà». L'opposizione democratica contro il regime militare in Birmania è sempre più impersonata da una donna sola e decisa.

© International Herald Tribune
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto



Foto Epa

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg./Italia	296 euro
	6 gg./Italia	254 euro
6 mesi	7 gg./estero	574 euro
	6 gg./Italia	132 euro
6 mesi	7 gg./estero	153 euro
	6 gg./Italia	344 euro
6 mesi	Internet	131 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale SpA, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Rouffice bancario sul C/C bancario n. 22996 della BNL, Ag. Roma -
Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: BNLITRR)

Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 66
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66505112 dal lunedì al venerdì, ore 9,00-14,00
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblkompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANZA, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, c.so Giotto 21bis, Tel. 0171.609122
CUNEO, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alinari 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

CARLO TORRETTA
Leale, generoso, indomito, idealista.
Appassionato lettore de l'Unità. Un uomo vero. Un puro. Un partigiano.
Sarai sempre con noi. Rossella e Roberto.

Mi manchi già così tanto

PAPA
Chi mi chiamerà «gioia» adesso?
La tua Rossella.

LUIGIA MATTEA
La moglie, la figlia e i parenti tutti, ringraziano sentitamente quanti hanno partecipato al loro dolore per la scomparsa del loro caro

IVO PALMIERI
e nella triste circostanza sottoscrivono per il suo giornale l'Unità.
Bologna, 19 giugno 2005

18/06/2002 18/06/2005
A tre anni dalla scomparsa di

CESARE
Nel pensiero di ogni giorno è sempre vivo il tuo ricordo.
A.
Casalecchio di Reno, (Bo) 18 giugno 2005

Il presidente Luciano Violante, le deputate e i deputati del gruppo Democratici di Sinistra - l'Ulivo della Camera dei Deputati partecipano al lutto di Mauro Chianale per la scomparsa della cara mamma